

A N A L I S I D' O P E R E

CARLO GIACON S. J., *La Seconda Scolastica*, vol. II: *Precedenze teoretiche ai problemi giuridici: Toledo, Pereira, Fonseca, Molina, Suarez*, un vol. in 8°, di pag. 332, Milano, Bocca, 1947.

Il contributo che il ch. P. Giaccon reca con questo secondo volume alla storia della filosofia e in particolare per quel periodo che egli giustamente chiama « la Seconda Scolastica » perchè svoltasi dalla prima alla seconda decadenza della medesima, è un contributo non solo serio e di non poco rilievo, ma, a nostro giudizio, anche di grande ed attuale opportunità, per una vera rinascita che ci auguriamo.

Se l'ora che attraversiamo può dirsi, come fondatamente speriamo, l'ora del ritorno dell'umanità a Dio, deve pur segnare nel campo filosofico il ritorno a posizioni male abbandonate: poichè nel fallimento, forse il più grave che registri la storia, verificatosi ai giorni nostri in causa dell'allontanamento della società da Dio, la filosofia moderna non è certamente scemra della sua responsabilità, mentre dal kantismo e dai suoi legittimi derivati fino al contemporaneo esistenzialismo e allo scettico problematicismo si è più o meno esplicitamente negato il vero Dio trascendente, Creatore dell'universo. È tale apostasia in verità non è stata impunemente consumata, poichè con la negazione dei diritti inalienabili del vero Dio, si è ridotta l'umana ragione all'incapacità di conseguire il suo bene e la sua perfezione consistente nell'acquisto della verità, e si è sbandata in un esasperante vuoto che è un vero suicidio intellettuale. È quindi necessario un ritorno per la vita stessa: ritorno diciamo a quella filosofia che può soddisfare la sete insopprimibile di verità, e che salvaguardando la dignità dell'umana ragione rispetta per ciò stesso i supremi diritti di Dio.

È quindi più che mai opportuno il lavoro del ch. P. Giaccon che tende ad illustrare la Scolastica nel suo vario sviluppo e anche nelle sue deviazioni per richiamare i filosofi a quella filosofia perenne, sempre viva nel cuore dell'umanità e che lascia sempre la via aperta a ulteriori progressi nel campo della speculazione; a quel modo che le verità acquisite man mano a traverso i secoli nella fisica o nella matematica non impediscono, anzi fomentano, un continuo progredire. È necessario, in altre parole, per la vita stessa della filosofia, ritornare alle posizioni già acquistate dai grandi geni dell'umanità, quali sono stati Platone, Aristotele, S. Agostino, S. Tommaso: il superbo disprezzo o la negazione di quanto l'uomo ha già raggiunto sotto la guida della sana ra-

gione e dei suoi luminosi principi non può essere ammesso da un filosofo onesto, il quale perciò in mezzo a tanta demolizione della moderna filosofia sente un intimo desiderio di ritornare alla ricostruzione.

Lo studio profondo e diligente della Scolastica, che ha avuto la sua migliore espressione in S. Tommaso d'Aquino, anche nelle sue successive derivazioni o deviazioni, mette sempre in maggior luce quei principi e quei fondamenti della filosofia perenne che non devono mai abbandonarsi sotto pena di ripiombare nelle tenebre e di segnare nella storia dell'umana speculazione non già un progresso, ma un fatale regresso dalle luminose posizioni già prima conquistate.

È lo studio dell'A. è tanto più lodevole in quanto egli non ha potuto avere a sua disposizione il frutto di lavori copiosi e specializzati che siano stati fatti sul periodo di questa Seconda Scolastica: ha dovuto quindi rendersi conto direttamente delle opere dei filosofi rappresentativi dell'epoca, per esaminarne con studio paziente e con esattezza e profondità il pensiero nella sua connessione con lo svolgimento storico assoggettandolo a quella sana critica che si esige da uno storico di filosofia in modo speciale. Poichè a nostro parere (e non crediamo in ciò di trovarci soli) non basta che uno storico conosca le varie scuole filosofiche per formarne una specie di cronaca (un cronista non assorbe alla dignità dello storico) ma deve poterle giudicare legittimamente, vale a dire coi principi di quella filosofia che è veramente di diritto comune e che chiamiamo filosofia perenne, altrimenti dovremmo avere tante diverse storie della filosofia quante sono le diverse ideologie di quelli che, sia pure a torto, si professano filosofi.

Forse qualche lettore percorrendo il volume del ch. P. Giaccon penserà che il suo studio manchi dell'oggettività propria dello storico, perchè, anche restando nel campo della Scolastica, esamina le diverse tendenze della Scuola e le giudica alla stregua dei principi e della dottrina di S. Tommaso; ma come lo storico dell'arte non manca di essere oggettivo giudicando gli artisti e le loro opere conformemente ai sani principi dell'estetica, così analogamente deve dirsi dello storico della filosofia. Una oggettività che pretenda nello storico della filosofia uno scrittore spoglio (o che almeno prescinda) da ogni propria concezione filosofica, è una oggettività irragionevole e impossibile: lo scrittore dovrà certamente supporre che la sua concezione filosofica sia la vera (e ciò sarà discutibile), ma non potrà a meno di far uso della sua concezione per scrivere criticamente una storia della filosofia.

L'A. già in un primo volume pubblicato

nel 1944 esponeva il pensiero filosofico dei maggiori commentatori di S. Tommaso: il Gaetano, il Ferrarese ed il Vitoria, comprendendo sotto questi nomi più celebri l'epoca della Seconda Scolastica precedente al Concilio di Trento. Ora in questo secondo volume prosegue lo studio della Scolastica nel periodo post-tridentino, raccogliendo lo svolgimento di quest'epoca attorno a cinque altri nomi: il Toledo, il Pereira, il Fonseca, il Molina, il Suarez, epoca in cui prevale la trattazione delle precezioni teoretiche ai problemi giuridici. « Il valore, scrive l'A., più sostanziale e più indiscutibile di quel periodo della Seconda Scolastica che va dal Concilio di Trento ai primi decenni del secolo XVII è rappresentato dalle speculazioni specialmente del Suarez e del Bellarmino, intorno al diritto politico e internazionale. Queste speculazioni hanno avuto un grandissimo influsso nella storia del pensiero e ancor oggi nulla hanno perduto della loro verità e vitalità. Lo stesso non si può dire della filosofia più strettamente teoretica, se con tal nome si distinguono la gnoseologia e la metafisica dalla morale e dal diritto o filosofia pratica o della pratica. Non sarebbe vero affermare che in gnoseologia e in metafisica c'è stato un sostanziale progresso quanto ad un approfondimento e sviluppo di principii e di dottrine... » (pref.).

Una particolare considerazione merita quella parte dello studio in cui l'A. tratta delle celebri controversie sorte per conciliare il libero arbitrio con la grazia efficace, a proposito della « *Concordia liberi arbitrii cum gratiae donis* » del Molina, controversie che svolgendosi in campo teologico importavano tuttavia problemi filosofici riguardanti la collaborazione tra azione divina e libertà creata. Nell'esame delle due opposte sentenze l'A. con ispirito di serena imparzialità le confronta con la genuina dottrina dell'Angelico, sforzandosi di dimostrare che le deficienze che s'incontrano in ambedue i campi sono derivate dall'essersi allontanati più o meno da quella. L'autore quindi « non intende portare essenziali contributi alla soluzione delle ardue questioni in esso trattate, nè molto meno riaccendere inutili polemiche tra Domenicani e Gesuiti. Mi sono soltanto proposto lo scopo di chiarire le due diverse soluzioni e di mostrare i lati attaccabili da una critica serena ed imparziale » (pag. 8).

La storia di questo periodo va a culminare nell'opera del Suarez, riconosciuto come il più grande Dottore del suo tempo. Quest'opera è studiata nei suoi precedenti rappresentati dagli altri autori gesuiti, il Toledo, il Pereira e il Fonseca. Il Suarez ha compiuto nelle sue celebri « *Disputationes metaphysicae* » la più completa sistemazione di quel tomismo eclettico che formava l'ideale a cui tendevano i filosofi della Compagnia di Gesù contro la tendenza rivoluzionaria di

Occam e suoi seguaci. Lo studio è condotto con ampiezza e larghezza di vedute, e illustra lo spirito tutt'altro che servile che animava il Suarez e i suoi predecessori, nonostante il rispetto dovuto e professato al Dottore Angelico, tendente anche a pericolosi compromessi e a deviazioni che spiegano l'influenza che la Seconda Scolastica ebbe sulla filosofia moderna.

A. GAZZANA

M. F. SCIACCA, *Pascal*, Collezione « Maestri del pensiero », un vol. di pag. 160, Brescia, La Scuola, 1948.

Dopo le numerosissime edizioni francesi ed italiane delle opere di Blaise Pascal, l'antologia curata dal prof. Sciacca e destinata a sintetizzare il pensiero del grande francese, potrebbe sembrare un doppione e un inutile tentativo di voler ricostruire un pensiero che dalla morte è stato troncato senza possibilità di continuazione. Tuttavia, se consideriamo in quale collezione rientra questa raccolta e ci fermiamo alla presentazione che la precede, il tentativo del Prof. Sciacca apparirà nuovo ed encomiabile. Si tratta infatti di fornire una antologia destinata a cogliere l'essenza del pensiero pascaliano che al problema della vita ha dato una essenziale soluzione.

Non è, quindi, il caso di voler trovare una originale interpretazione del pensiero del Solitario di Port-Royal; diremmo, anzi, che la posizione dello Sciacca è oggettiva e psicologica: oggettiva, perchè il suo sforzo è tutto teso a darci un profilo di Pascal il più esatto possibile, psicologica poi perchè tale è il punto di vista da cui lo Sciacca si mette per tracciare la spiritualità pascaliana, che è quindi colta da un lato strettamente interiore. Errerebbe colui che si accostasse all'opera pretendendo di avere una visione esauriente di tutta la vasta produzione pascaliana: non per niente l'antologia rientra nella collezione del pensiero cristiano, con una sua precisa funzione, che esclude *a priori* molte spinosissime questioni, oggetto di controversie infinite fra i « pascalisants ».

Per questo, ad esempio, lo Sciacca si limiterà ad accennare alle discussioni intorno al preteso giansenismo pascaliano, eliminandole in poche, dogmatiche battute attinte al Blondel (v. « *Revue de métaphysique et de morale* », marzo-giugno 1923, art. *Le jansénisme et l'antéjansénisme de Pascal*), intese a ridurre il giansenismo ad un agostinismo sia pure esasperato. Per questo nella raccolta delle produzioni più significative, le *Provinciali*, capolavoro di ironia e di arte polemica, non compaiono affatto. Di fronte ad un'opera che avesse altri intenti, sarebbe il caso di discutere e di domandare una spiegazione e documentazione